

L'opera propone una visione originale della natura umana, alla quale viene attribuito, come caratteristica prevalente, il senso della possibilità, ovvero la capacità di adattare l'ambiente, non solo naturale, ma soprattutto sociale e affettivo al progetto di una vita più facile, nella quale la forza abbia un ruolo sempre più marginale.

Di questo senso della possibilità siamo più dotati alla nascita, perché il rapporto con gli adulti, con le loro regole, con il loro culto della forza, lo riduce progressivamente, senza per questo annullarlo.

L'umanizzazione passa attraverso uno spazio sempre maggiore dato ai bisogni affettivi.

I bambini non vanno considerati come potenziali pericoli per l'equilibrio del mondo degli adulti, ma una risorsa preziosa per aiutarli a rendere migliori le relazioni.

In fondo la relazione con i bambini, ancora oggi, si basa su due leggende, contraddette dall'esperienza di tutti i giorni:

- Una certa quantità di forza e di conflitto è inevitabile nella relazione educativa
- Se usata nel modo giusto, e soprattutto fin dal principio, e senza perplessità, questa forza garantisce una minore fatica nel rapporto con loro

Sulla base di una lunga esperienza professionale di psicoterapeuta il saggio-pamphlet propone un diverso modello teorico della relazione intergenerazionale ed interpersonale che, da più punti di vista, può suscitare interesse in tipologie di pubblico estremamente differenziato.

Attraverso un percorso che si snoda per approfondimenti successivi, il testo rimette in discussione, attraverso l'iniziale figura del Padre, il sapere-potere che agisce nei diversi sistemi relazionali (da quello parentale a quello delle istituzioni educative e sanitarie), per approdare ad una "via affettiva" che diventa una vera e propria proposta di cambiamento: un'alternativa praticabile ai modelli che

generano paura e sofferenza, frustrando l'innato senso della possibilità e dell'alternativa che caratterizza la nostra specie. Scrive a proposito dell'educazione; "I ragazzi sono scontenti e lo dimostrano con tutti i mezzi possibili. Alcuni, non sostenendo l'adattamento allo stress, si ammalano facendo scelte che li mettono in una relazione difficile con se stessi e con il mondo che li accoglie. Ma una gran parte dei ragazzi, pagando costi più o meno elevati, si adatta, accetta le regole del gioco. Diventeranno adulti chiusi, intolleranti, competitivi ed aggressivi, se avranno successo. Oppure saranno amareggiati, insoddisfatti, delusi ed impotenti se si considerano perdenti".

Un'educazione che sembra avere come scopo ultimo "negare tutto ciò che sta in penombra e che ha le caratteristiche minime del segnale: l'appetito deve diventare fame, il fastidio dolore, la stanchezza fatica e così via."

In questa penombra, che la mente educata vuole ridurre a dimensioni sempre più ridotte, stanno anche tutti i tentativi negati, i desideri trascurati, le possibilità, i segnali che potrebbero stimolare un cambiamento positivo; soprattutto sta quell' "io" che non ha potuto provare a crescere liberamente"(p. 77).

Il testo contiene un lucido lavoro di destrutturazione delle "ragioni" che continuano a fondare pratiche di vita confitte nella sofferenza e nel dolore, mostrandone l'insensatezza.

Costruito lavorando su registri diversi – la rilettura del famoso "caso del piccolo Hans", la reinterpretazione della figura di Edipo e di Antigone, la riflessione sull'esperienza terapeutica – il saggio si articola come un processo in cui i diversi capitoli costituiscono altrettante "stazioni" *di un viaggio affascinante il cui esito è un invito per ognuno di noi a ri-diventare "un viaggiatore curioso, abituato a visitare sempre nuovi posti e a conoscere nuove usanze e credenze, farsi dell'universo e della vita un'idea dalla quale gli dèi, e il loro potere, possono essere lasciati fuori"*, o, se preferiamo, un "uomo, che non è più né figlio

né padre, ma compagno di viaggio”, capace di conservare “la possibilità di fidarsi di ciò che pensa e sente”, perché nei suoi occhi è tornata “a brillare la stessa luce di quando tutto gli appariva nuovo e interessante”.

Rubando l’espressione a Peter Berger, il saggio può essere definito un raro esempio di “realismo utopico”, per il quale non ci sono mondi altri, ma la possibilità di guardare e agire diversamente *questo* mondo.

Scrive, infatti, nelle conclusioni: “Non sostengo che un padre buono, tollerante, ben disposto, amante della propria libertà, innamorato della propria vita, sempre dalla parte dei propri figli, pronto a sostenerli, ad amarli, capace di operare scelte semplici, comprensibili, disponibile a mostrarsi sempre per quello è, sia la soluzione di tutti i problemi che ci travagliano. Si tratta solo di un vantaggio, di un buon inizio.

**Da qui comincia l’avventura,
la ricerca della possibilità.**

Renato Palma

Medico, psicoterapeuta

Lavora come psicoterapeuta libero professionista sia in terapia individuale, che in terapia della coppia e della famiglia; tiene corsi e seminari su varie tematiche, ha pubblicato articoli sulle principali testate nazionali, saggi dai titoli “Malattia come sogno”, “La preparazione acquatica al parto”, “Economia e Felicità, una proposta di accordo”, “La salute della donna, il benessere del perineo, “I sì che aiutano a crescere”